

Federica Chiesa

MONTE ZARA (SU). L'INSEDIAMENTO DI IS OBIAS NEL QUADRO DELLA II ETÀ DEL FERRO SARDA.
DATI INEDITI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Da alcuni anni l'Università degli Studi di Milano ha avviato, in regime di concessione, l'esplorazione del sito fortificato in località Is Obias sul Monte Zara, nel Basso Campidano, un'altura (m. 226) separata dal Comune di Monastir dal tracciato della più importante arteria stradale dell'isola, la Statale 131 Carlo Felice¹, facendo seguito a una prima campagna di scavo condotta dalla Soprintendenza a cavaliere tra il 2011 e il 2012, che aveva già consentito di apprezzare, in modo promettente e predittivo, parte dell'entità del complesso monumentale del quale qui diremo.

Atteso che natura del paesaggio ed ecosistema costituiscono elementi di favore nell'ottica dei contatti e partecipano all'incremento delle dinamiche etniche e commerciali, ricorderei utilmente che il Monte Zara è integrato in un articolato sistema orografico che contempla il Monte Ollàdiri (235m), il Monte Crabas (215m), Su Cuccumennu (190m) e Monte Pedrera (130m), circondata da colline che orlano il Campidano fra Cagliari e Serrenti, dall'età protostorica punto di transito obbligato per la già citata direttrice che univa il Golfo di Cagliari al Sinis.

All'articolazione morfologica del sistema orografico nel quale il Monte Zara è integrato, corrisponde una rete idrografica di modesta portata, ma a regime permanente, centrata sul Rio Mannu, che proprio in prossimità dell'odierno centro abitato è dotato di un'ansa prossima che ne facilitava il guado, oltre ad altri corsi d'acqua torrentizi stagionale: Gora e Canale di Gutturru Columbus, sul pendio settentrionale del Monte Zara, immissari odierni del Rio Flumineddu.

Si tratta di un insediamento fortificato, attualmente privo di calzanti confronti nell'isola, costruito sul versante orientale di un monte caratterizzato da una lunghissima frequentazione dall'epoca nuragica sino alla romanità imperiale, già segnalato da G.Ugas in base a raccolte di superficie: spiccano, tra le altre, due fasi principali, nel corso dell'età del Ferro e l'età punica. La posizione sopraelevata scelta per l'impianto, fra la sommità rocciosa (loc. Sa Pranedda: via di accesso in età protostorica all'altura)

¹ Mastino 2005: asse viario a *Karalibus Turrem*, che collega il Campidano al Nord dell'isola, attivo da età protostorica con siti rintracciati lungo il percorso in età romana.

e la flessione valliva che unisce il Monte Zara al Monte Crabas, ne garantiva il dominio visivo e territoriale a ventaglio, verso Ussana, Dolianova e i monti del Gerrei.

L'area scavata occupa attualmente una superficie di quasi 700 mq (mi avvalgo della pianta precedente alla campagna di quest'anno chiusasi a metà ottobre, saggi esterni esclusi) per ora si presenta così scandito: un ampio ingresso monumentale che racchiude una strada-corridoio centrale ad andamento curvilineo e dotata di due portali di accesso - il primo in corrispondenza dell'ingresso e il secondo dove la strada curva a salire - affiancata da due imponenti cortine muranee a secco a doppio paramento impostate su roccia, ciascuno un *emplekton* largo circa 2 m (settore Strada) a tessitura litica mista con componenti di andesite, arenaria e lastre di marna; sul lato una torre con una larga fronte connessa alla cortina muranea occidentale (area Alpha) e altri ambienti e aree (Beta, Delta).

Ad oggi due le principali e, per noi più evidenti, fasi di frequentazione dell'altura: una più antica, inquadrabile nel corso dell'età del Ferro, e una seconda riferibile continuativamente alla tarda età punica e poi al periodo romano repubblicano. Mi concentrerò su alcune evidenze e sulle novità emerse nel corso di questi 7 anni di campagne relative alla II età del Ferro. Prima di presentare i dati di scavo, qualche rapida osservazione sul comprensorio monastirese, in questo periodo storico particolarmente denso e culturalmente articolato. Durante Orientalizzante e Arcaismo, oltre alle evidenze del Monte Zara, sono ben noti nel territorio insediamenti sardi anche nel vicino Monte Ollàdiri: noto in letteratura soprattutto per le ceramiche del c.d. Lotto Cabras, rinvenuto alle pendici del monte, che costituiscono tuttora un caposaldo per il periodo tardo-orientalizzante isolano (630-550 a.C.) e in località Piscin'e s'Aqua: non lontano dal guado del Riu Mannu, per quest'ultimo percepibili dalle sole ricerche di superficie di G. Ugas negli anni 1967-72 (documentato materiale riferibile all'Orientalizzante Recente e al primo Arcaismo 630-550 a.C.), mentre risultano più apprezzabili i dati relativi al complesso tardo nuragico del vicino Monte Ollàdiri, implementate dalle recenti indagini della Soprintendenza sulla fortezza medioevale di Baratuli nel 2011-2012.

Quanto all'Arcaismo monastirese e più estesamente cagliaritano, uno stato dell'arte catalogico sui materiali arcaici era già nel volume di Stefano Santocchini Gerg "Incontri tirrenici":

1)Settimo S. Pietro: Cuccuru Nuraxi: area sacra, raccolte di superficie e scavi inediti E. Atzeni; oinochiai in bucchero.

- 2) S. Sperate, Cuccuru e' Santu Srebastianu: insediamento sardo, scavi di emergenza (Bedini- Ugas: centro protourbano nuragico con vasi di importazione greco-orientali e corinzi): bucchero di fine VII sec. a.C.
- 3) Monastir-Monte Ollàdiri: insediamento sardo, ricognizione del 1967, notevole quantità di ceramica nuragica di fine VII-prima metà VI sec, sito che va dal neolitico al medioevo): materiali di importazione (greco-orientali, fenici, pochi materiali etruschi e di imitazione etrusca, anche una anfora commerciale PY 3° della prima metà IV sec. a.C.
- 4) Monte Zara: ricerche di superficie 1970: una vasca di kantharos in bucchero
- 5) Piscin'e s'Acqua: insediamento sardo. Ricerche di superficie; agglomerato di capanne età del Bronzo. Centro consistente in età orientalizzante e arcaica con abitazioni in ciottoli di fiume e alzato in mattoni crudi. Bucchero sottile del primo quarto del VI sec.a.C.
- 6) Nuraminis-Monte Leonaxi: da età del Bronzo a età punica. Bucchero del primo quarto del VI sec. Anforette, oincohoai e bucchero grigio.
- 7) Villacidro-Furtei: insediamento indigeno: bucchero, anforetta a spirali, olpe.
- 8) Suelli, Nuraghe Piscu: coppa etrusco-corinzia prima metà VI sec. a.C.

(DIA 12). Venendo ai reperti mobili dal sito fortificato di Monte Zara, l'équipe dell'Università degli Studi di Milano è impegnata ai ricomporre il complesso e frammentario mosaico relativo alla fase più antica rilevabile sull'altura. La frequentazione della cima durante la matura età del Ferro è riconoscibile soprattutto da numerosi frammenti in giacitura secondaria, perlopiù riferibili ad US superficiali o di livellamento, e da alcuni lembi di stratigrafia e di strutture intaccati dalle costruzioni più recenti. La presenza di materiali riferibili alla tradizione nuragica dell'età del Ferro e ad importazioni è stata riscontrata in diversi settori: il numero più cospicuo di frammenti proviene dall'area Alpha, già nota nel primo *report* edito del sito (Farci-Morittu 2013), dove venivano presentati alcuni significativi reperti inquadrabili nella II età del Ferro, e negli strati sottostanti i livelli di fondazione del vano sb-rettangolare dell'area Beta.

(DIA 13). A latere, nell'ambito della definizione dei tempi e dei modi della realtà insediativa di alto orizzonte sul Monte Zara, segnalo alcuni elementi lapidei di retaggio nuragico riciclati nelle murature più recenti. Si tratta di conci sagomati, di una lastra per offerte di bronzetti (**DIA 14:** utilizzata come architrave per una canaletta della strada) e di due bacili con piede modanato rilavorati, i quali testimoniano l'esistenza di più antiche strutture ormai dismesse riferibili ad un insediamento sul monte di epoca nuragica e legate al tema dell'acqua e che evidentemente precedono l'edificazione della fortezza. Il loro riutilizzo suggerisce senza ombra di dubbio una ridefinizione spaziale a distanza di

tempo dell'intera area, della quale non è ancora però possibile, allo stato attuale delle ricerche, cogliere nel dettaglio le fasi edilizie.

(DIA 15) La ceramica vascolare in impasto di Is Obias, in linea nelle forme con la tradizione nuragica dell'età del Bronzo, presenta sue caratteristiche tecniche peculiari e distintive: i nuovi tipi, come i vasi a collo con orlo ingrossato, riconosciuti in anni recenti, ad esempio anche a Barumini, rappresentativi del Nuragico II (Età del Ferro II: VIII-VI secolo a.C., datazione presa da Paglietti 2018); gli apporti esornativi sia a incisione sia, più frequentemente, impressi a rotella, che richiamano quelli tradizionalmente legati al periodo "sub-geometrico" isolano, non ancora a sufficienza documentato da contesti chiusi dirimenti; gruppi di cerchielli concentrici, a spina di pesce e teorie di elementi a sigma (in cui forse traspare l'eco della tradizione euboico-cicladica), motivi amalgamati nell'economia dei supporti con una tendenza all'*horror vacui*. Non secondario l'impiego sulla superficie di alcuni vasi di strati di ingobbio rossiccio e color cuoio, prerogativa della produzione locale sarda della II età del Ferro, condivisa con altri siti del medesimo arco cronologico, come ad esempio Bruncu Mogumu a Sinnai, Nuraghe Sirai a Carbonia e la stessa Monte Ollàdiri a Monastir.

(DIA 16) Oltre alle ceramiche di tradizione locale, non mancano frammenti associabili a forme di tipo "fenicio", che trovano numerosi confronti nei contesti isolani nonché nel repertorio cartaginese. La classe più rappresentata è la *Red Slip Ware* esemplata da tipi di piatti e coppe comuni nel repertorio fenicio occidentale tra la seconda metà dell'VIII e il VII secolo a.C. (coppe a vasca emisferica, coppe carenate, piatti a bordo triangolare; la ceramica fenicia ha una datazione molto più ampia di quella greca, alcune forme sono in uso anche per 100 anni) nonché da forme chiuse da mensa (solo brocche biconiche). Non mancano inoltre anfore e produzioni dipinte collocabili sulla base dei confronti tra l'VIII e gli inizi del VI secolo a.C.

Is Obias sembra dunque inserita con precocità nel dinamico circuito di interazione culturale e commerciale in atto tra componenti indigene e fenicie nella Sardegna meridionale durante la piena età del Ferro. Sebbene sia ambizioso affermare che siamo oggi in grado, coi dati a disposizione, di delineare la portata di questi contatti o di riconoscerne i vettori culturali/commerciali, possiamo senz'altro ratificare la vocazione del Golfo di Cagliari quale luogo di arrivo e di irradiazione di queste ceramiche nell'entroterra. Pur tuttora alla ricerca di un sito nel Cagliariitano che ne dichiari con certezza i connotati emporici, come possiamo osservare in altri comparti territoriali dell'isola, soprattutto per l'orizzonte cronologico più antico (ovvero seconda metà VIII-prima metà VII; a Cagliari gli unici materiali che siano collocabili cronologicamente nell'Orientalizzante Recente provengono dagli scavi urbani di Via Brenta, tuttavia le fasi più antiche della necropoli punica di Cagliari, Tuvixeddu, sono della fine del VI secolo a.C.).

(DIA 17) L'estensione che contiamo di imprimere all'area finora esplorata e uno studio territoriale di certo arricchiranno le nostre cognizioni a proposito di questa fase storica e di tutte le fasi storiche del contesto monastirese, a partire dal momento in cui, con l'esaurimento del villaggio di Bia de Monti posto alle pendici sud-occidentali del rilievo di Monte Zara, sul finire dell'VIII secolo a.C., si profilano gli insediamenti sulle cime dell'altura e sul gemello Monte Ollàdiri, nonché un graduale intensificarsi dell'insediamento di Piscin'e s'Acqua.

Quindi, se al presente lo scavo in corso non permette ancora una piena e dettagliata maturità interpretativa integrale sulla peculiarità strutturale e planimetrica del complesso fortificato di Is Obias, fondando sulle sopravvivenze o residualità della cultura materiale più antica del sito, ci attende un impegno che faccia chiarezza sui modelli insediativi e di occupazione pluristratificata dell'intero monte (proseguendo con le prospezioni geomagnetiche) per lo spazio fisico ancora da esplorare e in parallelo a quanto conosciamo dell'area cagliaritano-campidanese fino al Golfo di Oristano.

E ferma restando sopra tutte le considerazioni, e a spiegazione di esse, la configurazione dominante di un sito fortificato ubicato su un'altura e gravitante su una importante arteria di collegamento, con più di un guado fluviale prossimo, affacciato su una fertile pianura ferace, tutti elementi di evidente attrazione che sollecitarono la vitale continuità e la durata insediativa.
